

A Trieste l'ottavo meeting presso il «Centro internazionale di Fisica teorica»

Perché tante matematiche nei paesi del Mediterraneo?

Poche e svantaggiate in Scandinavia, Germania, nei Paesi Bassi; molte in Italia, Portogallo, Grecia. Emilia Mezzetti spiega le cause del paradosso nel Nord Europa. Il problema della discriminazione.

Poche e discriminate nel Nord. Molte e (abbastanza) emancipate al Sud. Poche è poco considerate in Scandinavia, in Germania, nei Paesi Bassi. Molte e con ruoli, spesso, di prestigio in Italia, in Spagna, in Portogallo. È per discutere e, magari, riequilibrare questa strana situazione, capace di inclinare un'immagine consolidata della condizione femminile nel Vecchio Continente, che 100 e più donne matematiche di tutta Europa e dell'Asia più vicina si sono riunite dal 12 al 16 dicembre a Trieste presso il «Centro Internazionale di Fisica Teorica», dando vita al loro ottavo meeting.

Non sono incontri politici o sindacali, quelli che dal 1986 organizzano le «Donne europee in matematica». Sono incontri scientifici, a tutti gli effetti. Ma il fatto che, periodicamente, questi incontri si svolgano e che a tenere le relazioni siano rigorosamente chiamate solo matematiche (i maschi possono ascoltare), è in sé un fatto politico.

Certo non perché tendono ad affermare una «matematica di genere», una matematica coniugata al femminile. Ma perché denunciano una situazione di forte squilibrio. Di discriminazione sessista. Una situazione, appunto, strana. Già perché è davvero strano constatare che tra i professori di matematica che insegnano

nelle università del latino e machista Portogallo, le donne sono, all'incirca la metà. Che nei mediterranei laboratori d'Italia e di Spagna siano circa il 40%. Che anche in Grecia sfiorino il 30%.

Mentre nelle università dell'avanzata Svezia, della femminista Norvegia, così come negli atenei prestigiosi di Danimarca, Olanda, Germania, le donne matematiche siano meno del 5%.

Non è una curiosità. Una fluttuazione statistica che riguarda solo l'universo, tutto sommato piccolo, della matematica. Situazioni analoghe si verificano regolarmente in tutte le facoltà tecniche. Denunciando uno squilibrio forte ed esteso nell'accesso alle università. Insomma, le donne scienziate stentano ad affermarsi in tutta l'Europa del Nord. Mentre hanno maggiori possibilità negli istituti nei laboratori dell'Europa meridionale. O dell'Europa dell'Est. E persino dei paesi islamici.

«Per quanto incredibile possa sembrare», sostiene Emilia Mezzetti, matematica di valore internazionale, docente presso l'università di Trieste e organizzatrice del convegno, «persino in Iran le donne matematiche hanno maggiori opportunità che in Svezia». E la conferma è venuta proprio dal meeting triestino, che per la prima volta, grazie ai fondi messi a di-

sposizione dall'Unesco, ha potuto ospitare matematiche provenienti dai paesi dell'Est. Compreso le repubbliche asiatiche dell'ex Unione Sovietica e i paesi islamici mediorientali. Tutte a solidarizzare con le povere e discriminate colleghe anglosassoni, teutoniche e scandinave.

Se questi convegni delle Donne europee in matematica, dedicati alle più astruse algebre e alle geometrie più lontane dal nostro euclideo senso comune, contengono un paradosso, beh questo è che le donne matematiche dei paesi europei ed extraeuropei considerati (non a torto) più maschilisti, scendono in campo per «incoraggiare e sostenere il ruolo delle donne» nei paesi che si fanno vanto di aver avviato a soluzione la «questione femminile»: i paesi del Nord Europa.

Qual è l'origine di questo paradosso? Dove nasce il forte squilibrio di sesso tra i matematici e, più in generale, tra gli scienziati del Nord Europa? I motivi, sostiene Emilia Mezzetti, vanno ricercati nella lunghezza e nella durezza che caratterizza la carriera di matematico e di scienziato nelle università del Nord Europa. Per anni si lavora nelle università in una situazione di precariato e senza certezza. Una simile situazione penalizza fortemente le donne. Se poi a questo si aggiunge l'opera di sistematico sco-

raggiamento delle famiglie, che immaginano una carriera «naturalmente» umanistica per le loro figlie, ecco che, conclude Emilia Mezzetti, le cause del «paradosso del Nord Europa» sono spiegate. Nell'Europa meridionale le carriere sono più veloci e meno precarie. Gli ostacoli, tutto sommato, meno difficili da superare. E, quindi, le donne hanno più opportunità di accesso alla ricerca scientifica.

Questo ragionamento spiega molto. Ma, forse, non spiega tutto. Una recente indagine in Svezia sembra aver dimostrato che contro le donne si esercita nelle facoltà scientifiche una discreta, ma deliberata discriminazione.

A parità di condizioni, sostiene l'indagine, i maschi vengono sistematicamente avvantaggiati. E ciò non è proprio inverosimile. Se si tiene conto della tradizionale organizzazione accademica e scientifica nei paesi del Nord Europa. Rigorosa. Inflexibile. Ma fortemente gerarchica e tutto sommato conservatrice. Centrata com'è, spesso, sulla figura di un maestro carismatico e autorevole. Ma anche inaccessibile e indiscutibile. Un maestro, quasi sempre di sesso maschile. Che non ama, molto, il collega in gonnella.